

I regali per Prodi: triciclo colla, un mouse e cioccolatini

ROMA «Un regalo per Prodi» è l'elenco di ciò che un simpatico gruppo di bloggers e internauti ha regalato al leader dell'Ulivo. Ecco la scatola cosa contiene

1. IL TRICICLO. Un mezzo di trasporto stabile ed equilibrato. Il simbolo di chi è più unitario degli uniti; 2. IL MOUSE. Il nostro strumento. L'invito a non perdersi di vista; 3. I SORRISI

Tanti, nostri, veri, più belli di quello di plastica di B; 4. LA CASA (costruita coi lego). Costruita con i lego, smontabile e ricostruibile. A nostra misura ma più grande di noi. Un posto nostro e per stare insieme; 5. IL MANUALE DEL LAVORATORE FLESSIBILE. È una condizione che accomuna molti di noi. Questo manuale ha le pagine bianche: crediamo che sia da Prodi riuscire a riempirle; 6. IL LIBRO FOTOCOPIATO. Il libro di Prodi fotocopiato (quello vero costa troppo): studio e cultura accessibili a tutti; 7. UN TUBETTO DI COLLA. Provocatorio ma meritato. Usatelo e almeno la smettiamo di discutere di unità e ci diamo da fare.

8. CIOCCOLATINI AL PEPPERONCINO. L'Italia che vogliamo: dolce e con una forte carica vincente.



La Convenzione ha ricordato i caduti di Nassiriya

ROMA Michele Santoro ha intervistato Marco Intravaia, fratello gemello del vicebrigadiere Domenico ucciso con i suoi commilitoni, i civili italiani e iracheni nell'attentato in Iraq. La convenzione nazionale della lista unitaria si è raccolta intorno ai caduti dell'attentato di Nassiriya e saluta militari e carabinieri che

perseguono il mandato della missione Antica Babilonia, ma anche tutte le vittime della guerra in Iraq, iracheni compresi. È il momento del raccoglimento e del ricordo quando, sulla pedana circolare del Palalottomatica di Roma, sale Marco Intravaia, fratello gemello del vicebrigadiere Domenico ucciso con i suoi commilitoni, i civili italiani e iracheni nell'attentato in Iraq.

Marco Intravaia di mestiere fa il dirigente della Confederazione italiana degli agricoltori racconta a Michele Santoro che è sempre stato contro l'intervento militare in Iraq, «Senza se e senza ma».

Piero Sansonetti

ROMA Romano Prodi, Giuliano Amato e Massimo D'Alema ieri hanno dato una vera e propria scossa alla convenzione degli "uniti-nell-Ulivo". È stata la loro giornata. E poi anche la giornata di Marini, Veltroni, Rosa Jervolino, Franceschini e altri, che hanno ottenuto un grande successo e lunghissimi applausi. La platea ha mostrato momenti di vero entusiasmo, quasi travolgente, come non si vedeva da diverso tempo dentro una assemblea - diciamo così - di partito. D'Alema e Amato hanno trovato i consensi maggiori quando hanno battuto sui tasti più di sinistra della loro tastiera. L'uguaglianza, l'equità, la radicalità. Possiamo dire, usando i vecchi schemi della politica, che hanno "spostato" a sinistra l'asse della Convenzione. Questo popolo degli "uniti-nell'ulivo" (speriamo che si scelgano al più presto un nome più semplice, se no saremo costretti a chiamarli il triciclo...) ha mostrato un'anima che assomiglia molto a quella del vecchio movimento operaio. Sia nella sua componente socialista ed ex comunista che nella sua componente cattolico sociale. Franco Marini - che una volta era un capo dc e faceva l'opposizione alla sinistra di De Mita, ma era anche un sindacalista di primissima linea - ha iniziato così il suo intervento: "lasciatemi dire: COMPAGNE E COMPAGNI!". ha pronunciato queste due parole a voce altissima e si è preso un applauso infinito. La giornata però l'ha conclusa Romano Prodi, che è stato accolto con un entusiasmo indescrivibile accompagnato dalle note di una bella canzone di Luciano Ligabue, non rispettosissima verso il leader: "Una vita da mediano". La canzone racconta di un giocatore poco spettacolare ma gran lavoratore (era dedicata a Lele Orlandi, centrocampista oscuro e prezioso dell'Inter e della nazionale di Bearzot negli anni '70 e '80). Prodi ha tenuto un discorso molto prodiano. Ha puntato tutto sulla sua Europa. Ha usato soprattutto tre parole: mercato, governo ed euro. Il suo

L'autocritica di D'Alema su neoliberalismo e la globalizzazione, e di Amato sulla flessibilità

”

Il Listone va Con molte idee di sinistra

Cirillo, Metodio e Valentino

ROMA Passerà alla Storia come la lista nata nel giorno di San Valentino. Ma nulla nasce per caso: gli organizzatori avevano scelto apposta e da tempo questa data. Ad aiutare la corrispondenza politica di amorosi sensi sono state anche le affermazioni fatte dai politici. «Ci siamo a lungo cercati...». Ma il presidente delle Acli ieri ha ricordato che in verità nel calendario cristiano si celebravano i santi Cirillo e Metodio, patroni dell'Europa. Insomma, San Valentino, il santo degli innamorati da perugina memoria, e i santi dell'Europa per una Lista nata appunto per le elezioni europee e che crede fermamente nella moneta unica e nell'Europa politica che sarà.

discorso era su un altro piano rispetto a quelli di D'Alema, di Amato, di Marini e di altri. Un po' per via del suo delicato ruolo internazionale, che suggeriva prudenza, un po' anche perché la sua sensibilità, la sua storia e il suo pensiero politico non sono gli stessi della sinistra classica, politica o sindacale. Prodi è un tipico esponente della Dc di una volta, della miglior Dc di una volta. Ha insistito molto su De Gasperi, uomo rispettato ma non proprio adorato da una parte consistente di questa platea, visto anche che fu quello che mise socialisti e comunisti alla porta. Si direbbe che questo Listone ha un corpo fortemente radicato nel movimento operaio e una testa un po' democristiana. È la sua forza, probabilmente, forse un po' anche il suo punto debole.

Questa Convenzione degli ulivisti

50 applausi per il Professore

ROMA Sono stati circa cinquanta gli applausi dei delegati del Palalottomatica che hanno punteggiato il discorso, durato circa cinquanta minuti, con cui il presidente della Commissione Ue ha concluso i lavori della Convenzione della lista unica. Particolarmente intenso l'applauso, trasformatosi in una standing ovation, quando Prodi ha annunciato: «Questa è già ora la mia casa». Forti battimani anche, a discorso finito, quando sul palco sono saliti tutti i leader della lista unica e una ragazza ha donato al professore di Bologna una scatola rivestita da bocche sorridenti e chiusa da un fiocco rosso che conteneva dei doni tra cui un triciclo in miniatura.

Metalmeccanici delle acciaierie di Terni alla Convention dell'Ulivo Monteforte/Ansa



durissima, feroce, lasciò delle ferite che forse hanno iniziato a rimarginarsi solo negli ultimi tre o quattro anni.

Massimo D'Alema è stato accolto e salutato da una standing ovation. Ha fatto un discorso molto robusto, tutto centrato su una doppia necessità. Primo, trovare un patto tra equità e sviluppo. Secondo, dare sbocchi nuovi alla sinistra europea. D'Alema è stata molto critico con la sinistra europea. Ha detto che oggi è senza bussola. È stato critico (autocritico) anche con il passa-

to. Ha detto che si è sottovalutato il peso del neo-liberalismo sulla globalizzazione. Ha criticato anche certe visioni di "ingegneria istituzionale" con le quali si è pensato di risolvere il problema della riforma della politica. Si può dire che D'Alema ha escluso l'ipotesi che davanti alla sinistra europea ci sia una prospettiva "blairiana", cioè di socialdemocrazia molto moderata. Ha dato una interpretazione alta e radicale (l'ha usata lui questa parola) della lista unitaria: un tentativo di aprire una via nuova alla sinistra europea che

non può restare ferma a rimirare il suo passato.

D'Alema ha finito di parlare all'una e mezzo. Dopo di lui è stata data la parola a Barbara Pollastrini. È la capo delle donne dei Ds. Il discorso di D'Alema è stato sicuramente il più ascoltato. Non si sentiva una mosca. Ovazione finale. E poi naturalmente, come succede in questi casi, la sala si è svuotata. La Pollastrini ha parlato in un Palasport stanco, semivuoto, e "chiacchierante". La regia della con-

vention merita una critica severa. Perché si è riservato questo trattamento maleducato alla Pollastrini?

Che Guevara diceva che bisogna essere duri mantenendo la tenerezza. La Pollastrini è stata così. È una donna molto tenera, ma non si è fatta certo scoraggiare dalla inciviltà - speriamo solo momentanea - della platea. Ha pronunciato tutto il suo intervento, che peraltro era un bellissimo intervento, e poi è scesa dal palco, arrabbiata ma serena, e per fortuna ha trovato subito l'abbraccio della Melandri, di Marina Sereni e poi anche di D'Alema e di Fassino. Nel suo discorso ha fatto notare che le donne nel mondo possiedono il 10 per cento del reddito complessivo e svolgono il 75 per cento delle ore di lavoro e di fatica. Ha detto che questo dato pone agli uomini la necessità di riflettere "sulla questione maschile". Ha detto che l'Italia è un paese socialmente bloccato, gerontocratico e maschilista, e ha criticato anche l'Ulivo che talvolta sembra un club inglese di maschi. Poi ha parlato della procreazione assistita e ha rivendicato il valore della laicità dello stato. Ha sostenuto che deve essere la bussola della politica.

Se la sinistra non si deciderà ad ascoltare la Pollastrini, e molte altre come lei (magari anche con idee diverse), e non capirà che la questione del rapporto tra i generi (i sessi) e la politica è una cosa seria, molto seria, la sinistra non andrà lontano.

Giuliano Amato ormai ha conquistato il cuore dell'Ulivo. È un oratore straordinario. Ieri ha detto anche molte cose importanti. Per esempio ha fatto un numero sulla retorica della "flessibilità" del lavoro, esponendo una posizione abbastanza diversa da quella che lui ed altri avevano tre o quattro anni fa. La forza di Amato è tutta qui: nel sapere sempre rimettere le cose in discussione, nell'aver la capacità di non smettere mai di pensare. Forse anche per questo è riuscito persino a conquistare il cuore degli ex comunisti, che una volta lo odiavano.

Lo sgarbo alla Pollastrini fatta parlare dopo D'Alema. Eppure ha detto cose importanti

”

Il trionfo delle parole antiche della politica

Il linguaggio della tradizione che ha infiammato la platea. La prevalenza di futuro e speranza. L'umiltà di "Una vita da mediano"

Roberto Cotroneo

Ieri l'aria era diversa. Ieri c'era la politica, al centro. Poi certo, anche le attrici. Stefania Sandrelli e Isabella Ferrari. Brava. Poi le interviste di Gad Lerner e Michele Santoro: incisive. Ma oggi c'erano le parole di una politica che, tornate più tradizionali, apparivano ben più efficaci del primo giorno. Perché la politica appare moderna quando è antica. Quando utilizza gli strumenti della retorica classica, quando torna a essere quello che è sempre stata. Allora se venerdì l'impressione era quella dello sfocamento, ieri anche la platea dei delegati assomigliava più a una piazza entusiasta che a un congresso di quelli visti troppe volte.

Ma è curioso che sia andata così, che l'onda emotiva sia arrivata quando si è sperimentato un po' meno, e si è entrati in una dimensione più prevedibile. Curioso, ma non troppo. Se il punto di forza della lista Uniti nell'Ulivo è negli argomenti, gli argomenti stanno là, dentro le parole degli oratori. Non attraverso fuochi d'artificio e contaminazioni per lo più inutili. Ha cominciato Giuliano Amato, che parlava e sembrava leggesse per la logica stringente delle sue parole, e inve-

ce non leggeva. Ha continuato un D'Alema asciutto, e a tratti anche sarcastico, ma lucido e efficace. Ha continuato Walter Veltroni, applauditissimo dalla platea, tutto aneddoti, storie minime e grandi metafore. Come sempre emotivo e cinematografico. Ha terminato un Prodi duro e chiaro, ma anche pacato e rigoroso, e a tratti pure commosso di tanta partecipazione. In mezzo anche la commozione di Biagi, collegato in video, e quella del fratello di una vittima di Nassiriya.

Questa volta ci stava quasi tutto. Ma alla base ci stavano le parole. Che correvano da quel palco. D'Alema ne ha dette molte: futuro, certezza, vitalità, ricchezza, valore, nuovi confini, coltivare con amore, speranza, grande opportunità, e soprattutto, cammino. Tutti sono tornati su questa parola. Sull'idea del cammino. Veltroni ci ha chiuso il discorso, citando Eduardo Galeano: "A cosa serve l'utopia? A camminare". Poi ha parlato di unità, di welfare community, di idee, di orgoglio, di rinascita, di un'unità sepolta sul fondo di un oceano che va riportata in superficie, di melting community, di tappe da raggiungere. Tutti hanno sfoderato un mondo di desideri e di etiche che sono l'unico modo possibile per affrontare la lotta politica dei prossimi anni. A comincia-

re da domani. E la platea ha capito e apprezzato. Qualcuno si è accorto che il sistema dei media, il parlare di media, il ricordare quello che accade nei media, ti riporta troppo a un mondo stanco, autoreferenziale, che si ripete nel bene come nel male come in questa noiosa alleanza - erano su fronti opposti. Anche Amato e D'Alema. Amato era il vice di Craxi a Palazzo Chigi, D'Alema era uno dei giovani berlingueriani emergenti. La battaglia fu

Tutto è sembrato d'incanto più incisivo al posto giusto Anche gli intermezzi di Lerner e Santoro

”

da l'Europa, i temi devono essere altri. Questi episodi sono importantissimi, ma appartengono a un'altra sfera, a un'altra polemica, a una battaglia certo vicinissima, ma che non è la stessa. L'Europa innanzi tutto, e poi governare in futuro questo paese. "Questo paese" lo hanno ripetuto in tanti. E qualche autocritica in più non sarebbe dispiaciuta. Amato che rivendica la solidità del posto fisso (oggi) contro quella flessibilità a cui nel passato ha guardato con una certa simpatia; D'Alema ormai non più affascinato dalle politiche neoliberiste e dalla globalizzazione. Benissimo. Oggi è cambiato qualcosa, certamente. Oggi è ritornato il linguaggio della politica. Contro il linguaggio dell'antipolitica di Berlusconi. Nel pomeriggio di venerdì c'era troppa antipolitica. Non nei discorsi, ma nella sostanza dell'evento. Poi certo, qualche mossa buona ieri gli organizzatori l'hanno piazzata. E forse hanno capito che se devi scaldare la platea non puoi dargli la bellissima musica di Moni Ovadia. Ma devi dargli Ligabue. E così Prodi è entrato nell'arena sulle parole e le note di "Una vita da mediano". L'ingresso di Prodi, l'idea di Prodi, in quella canzone calcistica e onesta che è "Una vita da mediano", che non è adattissima per un leader,

semmai per un gregario, ma che è l'esaltazione, tradizionale, ammirata e partecipe di quello che un tempo veniva chiamato "il mediano". E che oggi non esiste praticamente più. O non lo chiamano più così. Fatica, muscoli, abnegazione, e altruismo, per mandare qualcuno in gol. Però un po' impressione faceva sentire queste parole: "Una vita da mediano / a recuperare palloni / navida senza i piedi buoni lavorare sui polmoni / Una vita da mediano / da chi segna sempre poco / che il pallone devi darlo a chi finalizza il gioco". E poi vedere entrare Prodi in un trionfo vero. Ti saresti aspettato un "Inno alla gioia". O un "Bartali" di Paolo Conte. Ma Ligabue no. Questo buon senso generoso della politica è piaciuto a tutti. La coscienza che per farcela ci vuole umiltà e continuità, determinazione e serietà. Un Prodi mediano è una scoperta nuova e un messaggio che la gente capisce. Dall'altra parte c'è Berlusconi, un giocatore miliardario, che doveva diventare un capocannoniere, ma fa solo autogol ed è finito in serie B. Va bene, il mediano ora c'è, il centravanti è ancora da definire. Magari non serve neanche. Ma se dio vuole, questa volta ci hanno azzeccato.

rcotroneo@unita.it

**DICIAMO SÌ
AL MUSEO DELLA SHOAH
A ROMA IN VIA CAPO D'AFRICA**

Sosteniamo l'idea del Sindaco Veltroni di dedicare un Luogo della Memoria alle vittime dell'antisemitismo

Per ricordare sempre
Per un impegno di civiltà
Contro ogni razzismo

Iniziano subito i lavori
per offrire a tutti i cittadini
lo spazio della conoscenza
e della consapevolezza

MAI PIÙ ANTISEMITISMO

PRIMI FIRMATARI:
Gruppo Martin Buber - Ebrei per la pace, Arci, Cgil Roma Lazio, Associazione Cristiano sociali, Associazione per la pace, Auser, Comitato Civico del Celio per il Museo della Shoah, Forum Terzo Settore Lazio, Lega Arcobaleno, Legambiente, Rete dei Movimenti, Uisp

per adesioni: lazio@arci.it